

LA LIBERTÀ PRIMA DI TUTTO. IN RICORDO DI GIACOMO MATTEOTTI

Buongiorno. Un saluto a tutte e tutti e grazie della vostra presenza a questa Commemorazione voluta a latere dell'evento del Comune di Trento appena realizzato, da CGIL CISL e UIL del Trentino e dal Museo storico del Trentino. Ringraziamo anche la Circoscrizione che ci ospita ed il Comune di Trento.

Matteotti era nato a Fratta Polesine nel 1885 da una famiglia emigrata dal Trentino, allora Impero Austro Ungarico. Il nonno Matteo - calderaio a Comasine di Pejo - era sceso con la famiglia nel Polesine nella prima metà del 1800 ed aveva migliorato molto la propria posizione sociale. Pur essendo figlio di una famiglia borghese di benestanti proprietari terrieri, Giacomo dedicò comunque tutta la vita agli ultimi della sua terra: i braccianti e i contadini del Polesine, che ancora all'inizio del '900 morivano poverissimi di pellagra, perché mangiavano solo polenta.

Non a caso, l'Inchiesta *Jacini*, condotta dal 1877 al 1886 per esaminare le condizioni dell'agricoltura nel paese, descrive il Polesine come “una terra dove si piange la vacca morta e ci si rassegna per la moglie perduta”.

Il socialismo: Una scelta di vita

Finiti gli studi in giurisprudenza, e rinunciando a una promettente carriera accademica, Matteotti fece la radicale “scelta di vita” per la collettività. Si candida la prima volta nella sua Fratta Polesine al consiglio comunale. Poi, nel 1910 si presentò alle elezioni provinciali di Rovigo. Eletto consigliere socialista, si dedicherà con fervore al ruolo di amministratore locale sia nel Consiglio provinciale, che in altri piccolissimi comuni dell’hinterland, organizzando il proletariato in leghe socialiste e in cooperative: un’opera che si inserisce appieno nella tradizione del “localismo amministrativo” del socialismo italiano.

Altri argomenti del percorso del martire di Fratta Polesine ce ne rendono plasticamente l’attualità di pensiero e lucidità di analisi: il pacifismo, l’istruzione e l’autonomismo.

Matteotti fu anche un anti militarista convinto e attivissimo, prima contro le guerre coloniali di inizio secolo in Libia e nell’Egeo e poi contro la Grande Guerra in Europa, che lo portarono al confino in Sicilia, questo ancora prima del fascismo, nel Regno d’Italia.

Riguardo alla scuola era convinto, come lo siamo noi oggi, della centralità della scuola per istruire, educare ed incivilire le coscienze dei futuri cittadini e cittadine.

Lottò contro l’allora Ministro Benedetto Croce, certo un grande intellettuale, ma poco interessato alla

riforma di una scuola ancora di classe, per nulla popolare.

Riguardo poi all'autonomismo non possiamo dimenticare, noi trentini la sua espressione in Parlamento a favore della creazione di due province autonome in Trentino Alto Adige, per rispettare le minoranze etniche ed in particolare quella tedesca dell'Alto Adige.

Matteotti, e questo ci tocca come sindacalisti, collaborò molto intensamente con i rappresentanti dei lavoratori e le loro "leghe" che operavano nelle campagne del Delta del Po, promuovendo piattaforme rivendicative e lavorando per il riconoscimento delle leghe come uniche organizzazioni per il collocamento di manodopera. Si occupò di associazioni operaie, imprese cooperative agricole e di consumo, sanità, ospedali, biblioteche, asili, municipalità, come poco fa ricordato. Un vero riformista: non un velleitario rivoluzionario, ma un concreto operatore e trasformatore della realtà, che ha sempre rifiutato lo strumento della violenza, persuaso della giustizia e del valore del metodo pacifico e democratico per il governo e lo sviluppo delle comunità. Nel 1921, Matteotti fu eletto segretario della Camera del lavoro di Ferrara, nel momento in cui il ferrarese veniva messo a ferro e fuoco dai fascisti di Italo Balbo.

In questo periodo Giacomo Matteotti divenne il più strenuo oppositore del fascismo, tanto da venir eletto

nel 1922 segretario generale del Partito socialista unitario.

Scriverà a Turati, il vate del socialismo italiano che “il nemico è attualmente uno solo, il fascismo.” Per Matteotti qualsiasi ideale politico non può mai essere scisso dalla libertà. Ebbe anche scontri nel composito mondo della sinistra italiana perché, a differenza di altri, riteneva che il passaggio alla società senza classi, democratica, non fosse una prospettiva scontata e irreversibile, ma dipendesse anche dalla volontà di chi opera, nonché da una efficiente organizzazione delle classi popolari. Il “ pragmatismo, la concretezza nell’agire” saranno sempre aspetti fondamentali della sua azione.

L’elezione in Parlamento

Eletto in Parlamento la prima volta nel 1919, Matteotti divenne il contraddittore più acuto, capace e scomodo dei governi del dopoguerra, nella difesa più ostinata degli interessi popolari.

Un altro suo

Il discorso del 30 maggio del 1924 che pronuncia alla Camera è un vero atto di accusa contro il fascismo, reo di aver falsato le elezioni politiche dell’aprile precedente con brogli e violenze sistematiche. Alla fine dell’intervento dirà: “Il mio discorso l’ho fatto. Ora voi preparate il discorso funebre per me”.

L'11 giugno sarebbe dovuto intervenire nuovamente in Parlamento per denunciare, molto probabilmente, gravi casi di corruzione che chiamavano in causa lo stesso Mussolini, ma il 10 Giacomo Matteotti fu rapito e assassinato da una squadra fascista capeggiata da Amerigo Dumini. Il 16 agosto 1924, a due mesi dalla scomparsa, il corpo del deputato viene ritrovato in un bosco alle porte di Roma.

Da lì in poi il fascismo si fa regime, tenendo sotto il suo tallone di ferro l'Italia per un ventennio.

L'immagine e il mito di Giacomo Matteotti esercitarono un notevole potere evocativo sugli antifascisti italiani, soprattutto i più giovani. La sua tragica fine fornì gli ideali per cui battersi: la difesa della libertà e la giustizia sociale.

Lo stesso ideale che il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha promosso e predicato dopo la caduta del fascismo e l'avvento della Repubblica democratica e che mi permetto di ricordare a tutti voi, specialmente le ragazze ed i ragazzi che sono qui con noi in questa giornata di commemorazione:

“Non c'è libertà senza giustizia sociale!”

Uno slogan, un pensiero certamente al centro anche di chi come me e come tante colleghe donne e colleghi uomini, a prescindere delle sigle e bandiere di appartenenza, fa sindacato sui posti di lavoro e nella società, soprattutto a difesa delle persone più deboli.

Il garofano rosso (simbolo dei socialisti riformisti europei) che distribuiremo è un piccolo segno di ricordo e rispetto verso un italiano, primo martire della libertà, fra gli ispiratori della nostra Carta Costituzionale Repubblicana.